Quotidiano / Anno LIV / N. 30 (sped. abb. post. gruppo 1/70)

l'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

★ Giovedì 3 febbraio 1977 / L. 150

AI LETTORI

A causa dell'agitazione dei lavoratori poligrafici, impegnati nell'azione per il rinnovo del contratto nazionale di categoria, anche oggi « l'Unità » esce con numero di pagine e notiziario ridotti.

Polemiche sulla legalità dei miniassegni al posto degli spiccioli

A pag. 5

Mentre nell'ateneo si manifestava unitariamente contro la violenza fascista

SANGUINOSI INCIDENTI NEL CENTRO DI ROMA

Sparatoria tra provocatori e polizia
Un agente morente, numerosi i feriti

Forte e civile protesta di studenti e lavoratori nella città universitaria dopo il ferimento di un giovane da parte dei fascisti - Un piccolo corteo si è staccato dalla manifestazione assaltando una sede missina - Gli scontri in piazza Indipendenza - Il poliziotto centrato da una pallottola alla fronte - Raffiche di mitra sparate dagli agenti

Nemici della Repubblica

SUI sanguinosi avvenimenti succedutisi nelle ultime 48 ore a Roma, occorre esprimersi nel modo più netto. Un ragazzo e un agente versano in pericolo di vita, altri sono feriti. Per due giorni di seguito si è sparato per uccidere, nella Capitale della Repubblica. La gravità di quanto è accaduto, e di quanto potrebbe ancora accadere, è evidente.

L'incursione effettuata martedì dai fascisti, con le armi in pugno, nella Università di Roma ha avuto uno scopo ben chiaro, quello di tentare il rilancio della strategia della tensione e del terrore, e al tempo stesso di uscire — attraverso il metodo consueto della provocazione criminale - dalla fase di disperato isolamento e di disgregazione in cui il movimento fascista si dibatte. Questa è l'indicazione che gli squadristi hanno tratto dal congresso missino, questo è l'unico linguaggio « politico » che costoro conoscono, quello della violenza.

Provocazione criminale, abbiamo detto: alla quale occorre rispondere nell'unico modo giusto, e cioè rifiutandola, opponendo al disegno eversivo la forza dell'unità e la più ferma vigilanza democratica. La grande massa dei giovani e degli studenti di Roma ha dato ieri mattina ai fascisti appunto questa giusta risposta. La manifestazione all'Università, alla quale hanno significativamente partecipato i rappresentanti del movimento sindacale, ha avuto un senso preciso: l'ateneo appartiene alla democrazia, una salda barriera impedirà ogni ritorno della violenza nera.

Contro questa linea, contro il movimento degli studenti e dei lavoratori si sono posti, ancora una volta, gli esponenti di quei cosiddetti « collettivi autonomi », i quali da tempo — da troppo tempo — svolgono un'azione parallela e concomitante con quella dei fascisti. Non sono due realtà opposte, è la medesima logica che li muove, l'odio per le istituzioni democratiche, la volontà di sovvertire la Repubblica mediante il terrorismo e la guerriglia. Alla provocazione costoro aggiungono la provocazione. La condanna del movimento operaio e di tutta la gioventù democratica e antifascista è, nei loro confronti, aperta, esplicita, dichiarata.

Le forze cui è affidata la difesa delle istituzioni e la sicurezza dei cittadini devono essere messe in grado di prevenire lo sviluppo dei piani provocatori e devono saper fronteggiare, con saldezza di nervi, le situazioni che si determinano. Gli agenti abbiano in ogni istante la consapevolezza che, quando si tratta di azioni squadristiche e banditesche, come quelle di martedì all'Università e di ieri in Piazza Indipendenza, l'intero schieramento democratico li sostiene. Comandanti e militi sappiano dunque agire avendo presente questo fatto essenziale. Responsabili dell'ordine pubblico e magistratura sappiano recidere con decisione il male alle radici, colpendo le centrali e i centri della violenza eversiva.

Si deve impedire che Roma diventi sede di sanguinose scorribande da parte di chi vuole a ogni costo bloccare e deviare la difficile lotta per la rinascita del Paese. Come sempre, il presidio della democrazia è affidato alla vigilanza unitaria, alla fermezza di tutti coloro — e sono una forza immensa — che intendono far avanzare la Repubblica sulla strada del progresso civile.

L'agente Arboletti giace a terra subito dopo la sparatoria in Piazza Indipendenza, dietro l'auto da cui era sceso

Un agente di polizia ridotto in fin di vita con una revolverata in mezzo alla fronte, due studenti raggiunti da più colpi, in gravi condizioni, e altre quattro persone ferite in modo meno grave: è questo il pesante bilancio di sangue dei gravissimi incidenti avvenuti ieri mattina a Roma, scaturiti da una serie di azioni provocatorie tendenti a sovrapporsi e a far degenerare la possente protesta unitaria per il criminale raid compiuto dai fascisti l'altra mattina alla città universitaria. I feriti sono caduti l'uno dopo l'altro, nel giro di qualche minuto, durante una furibonda sparatoria avvenuta in piazza Indipendenza, a due passi dalla stazione Termini. Sono echeggiate decine di colpi, in rapida successione, mentre un gruppetto di poliziotti fronteggiava una cinquantina di giovani staccatisi da un corteo disperso pochi minuti prima, dopo che alcune frangie avevano dato l'assalto ad una vicina sezione missina. Si è sparato da una parte e dall'altra.

Le condizioni del poliziotto — Domenico Arboletti, 25 anni, in servizio presso l'ufficio politico della questura romana — sembrano disperate. La pallottola gli ha trapassato il cervello ledendo i centri nervosi che comandano la parola: se sopravviverà, dicono i medici, resterà forse muto.

I due studenti ricoverati sono Paolo Tomassini, 24 anni, e Leonardo Fortuna, 22 anni. Il primo è stato raggiunto da tre colpi: ad una spalla, al ginocchio destro e al polpaccio sinistro; una delle pallottole ha reciso l'arteria femorale destra provocando un'emorragia violentissima. L'altro studente è stato colpito alla schiena e ad un braccio, e ha subito anch'egli uno choc emorragico. Sono entrambi ricoverati al Policlinico con la prognosi riservata e sono stati dichiarati in stato di arresto. Sarebbero stati trovati in possesso di due pistole: una « Smith e Wesson » a tamburo, calibro 38, e una « Beretta » calibro 7,65, con relative munizioni. Da tutte e due le armi sarebbero stati sparati numerosi colpi.

La ricostruzione dei sanguinosi incidenti è ancora frammentaria e imprecisa. I testimoni ascoltati sono stati tutti piuttosto confusi e la versione ufficiale della polizia è ancora lacunosa. Gli scontri e le sparatorie, comunque, sono avvenuti in un clima di tensione crescente, di cui portano la responsabilità i fascisti che martedì mattina hanno scatenato la violenza nell'università riducendo in pericolo di vita uno studente e, ieri, i gruppi di provocatori che hanno tentato di inserirsi nella civile protesta antifascista espressa nella mattina nella città con una possente manifestazione all'ateneo.

Le prime avvisaglie di questo tentativo di creare caos e disordine si sono avute proprio mentre era in corso l'assemblea unitaria indetta dai sindacati all'ateneo, quando uno studente di destra, Francesco Falletti, è stato assalito da un gruppetto di giovani in un viale della città universitaria. Due poliziotti che sono intervenuti sono stati anch'essi feriti, a colpi di bastone.

Poi si è cercato di frantumare la manifestazione formando un piccolo corteo che è uscito dalla città universitaria. Erano circa duemila studenti, per la maggior parte giovanissimi. In testa sono stati visti militanti di « Lotta continua », ed elementi provenienti dagli equivoci « collettivi autonomi » collegati al « circolo » di via dei Volsci, noti per le moltissime azioni provocatorie organizzate in passato a Roma.

Mentre nell'ateneo si svolgeva la civile protesta unita-

Sergio Criscuoli

(Segue a pagina 6)

Una dichiarazione di Pecchioli

Il compagno Ugo Pecchioli, della Direzione del PCI, ha rilasciato la seguente dichiarazione: « *Ci troviamo in presenza di gruppi squadristici armati che tentano di innescare una nuova fase della strategia della tensione. Il raid dei fascisti del MSI all'Università e le violenze dei provocatori cosiddetti "autonomi" sono due volti della stessa realtà. Gli uni e gli altri puntano sulla violenza e sul terrorismo. Adoperano le armi, operano per accendere focolai di guerriglia. La matrice fascista è comune, analoghe sono le finalità. Occorre che i corpi preposti alla sicurezza delle istituzioni e dei cittadini, la polizia e la magistratura, facciano il loro dovere e sappiano prevenire e mettere in condizione di non nuocere queste bande. Incominciino col chiudere i loro covi. Alle forze antifasciste il compito di impedire che Roma si trasformi in un nuovo campo di battaglia per gli eversori e i violenti* ».

☐ Sempre grave il giovane ferito dai missini

Sono sempre gravi le condizioni del giovane ferito alla nuca martedì scorso all'ateneo romano dagli squadristi missini. Le indagini della polizia per individuare i responsabili procedono a rilento.

☐ A Piazza Indipendenza dopo gli scontri

Clima di tensione a Piazza Indipendenza dopo la sparatoria. Il nervosismo e l'esasperazione degli agenti. Il racconto di una testimone che ha assistito agli incidenti.

☐ Ferma risposta della capitale

Il sindaco Argan si è incontrato col procuratore della Repubblica. Riunione tra rettore, partiti e sindacati. Stamane assemblee in tutte le scuole. Chiesta la chiusura dei covi eversivi. ALLE PAGINE 6 e 7

Oggi sui provvedimenti economici

Confronto al «vertice» tra governo e partiti

Il PCI rappresentato da Napolitano, Natta e Perna - Indiscrezioni sulle proposte governative - Documento del PSI - De Martino: «Occorre una maggioranza con i comunisti»

Questo pomeriggio a Montecitorio, nella sede del gruppo dei deputati democristiani, si riunirà il « vertice » economico dei sei partiti che — con la formula della « non sfiducia » — assicurano l'esistenza del governo Andreotti. Vi prenderanno parte i presidenti dei gruppi parlamentari dei due rami del Parlamento insieme ai responsabili delle commissioni economiche dei partiti. Il PCI sarà rappresentato da Giorgio Napolitano, Alessandro Natta ed Edoardo Perna. Con lo stesso criterio saranno costituite le altre delegazioni: per i socialisti saranno presenti Signorile, Balzamo e Capellini, per la DC Piccoli, Bartolomei e Ferrari Aggradi, per il PRI Biasini e Spadolini, per il PSDI Preti e Ariosto, per il PLI Bozzi, Malagodi e Altissimo.

La conferma del « vertice » — dopo l'improvviso rinvio avvenuto la scorsa settimana — è giunta soltanto nella tarda serata di martedì, in seguito a nuove laboriose riunioni di democristiani e tra democristiani e uomini di governo. Ancora ieri a « vertice » convocato, Andreotti, i ministri finanziari e i capigruppo dc hanno sentito il bisogno di una nuova riunione, che si è svolta nella sede di rappresentanza del governo, a Villa Madama. Se il senso complessivo della partita che è stata giocata all'interno della DC non è sfuggito a nessuno, le proposte precise che il partito democristiano porterà al « vertice » sono state fino all'ultimo soggette a incertezze e oscillazioni. E' prevalsa — questo è evidente — la tesi che ogni manovra di tipo economico, finanziario o fiscale deve tener conto anzitutto dell'accordo intervenuto tra i sindacati e la Confindustria: voler andare contro quell'accor-

c. f.

(Segue in ultima pagina)

IMPUDICIZIA

Il compagno Paolo Spriano non ha certo bisogno di essere aiutato da qualcuno nella sua polemica con La Stampa *a proposito dei problemi dell'Unione Sovietica e degli altri paesi socialisti. Mi si permetterà però, come torinese e come deputato di Torino, di affermare che trovo di dubbio gusto, anzi — per parlar chiaro — una indecenza il modo con il quale l'anonimo estensore dell'articolo di fondo del giornale della FIAT ieri ha trattato il problema delle « schedature anticomuniste in quelle officine ai tempi di Valletta ».*

Difendiamo il diritto all'accademico Sacharov in URSS di esprimere le sue critiche e di farle conoscere, e ci auguriamo che egli continui a ricevere, come ricevere, una retribuzione che sarebbe inaccettabile condizionare alla rinuncia alle sue posizioni politiche. Questo vale naturalmente per tutti coloro che sono fatti oggetto di restrizioni, discriminazioni o persecuzioni in qualsiasi paese del mondo e particolarmente nei paesi socialisti, nei quali la Costituzione dovrebbe garantire pienamente i diritti dell'uomo e del cittadino. All'anonimo estensore dell'articolo del giornale di proprietà della FIAT, vogliamo però rivolgere alcune domande che forse lo indurranno a riflettere e a scrivere in tono meno ilare e leggero a proposito delle schedature *che, egli dice, « furono antidemocratiche » e — ammette — « forse rappresentarono anche un reato ». Aggiunge che non è il caso di far paragoni perché le vicende successive valsero a rendere testimonianza che in Italia c'è un regime democratico.*

Prima di tutto, visto che La Stampa *parla dell'esistenza di sindacati liberi, noi vorremmo sapere se fu il sindacato creato da Valletta a denunciare le schedature; se il fatto che a organizzare lo spionaggio fossero i funzionari della questura di Torino, pagati dalla FIAT, sia stata prova di democrazia. Non abbiamo negato mai che prova di democrazia fosse invece l'esistenza di partiti di opposizione tra i quali il nostro, e di una stampa libera. Chiediamo se* La Stampa *di Torino abbia contribuito a rilevare lo scandalo, lo abbia bollato o se questo non sia avvenuto soprattutto o soltanto per merito di un giornale che si chiama l'Unità, che ha dovuto rompere il muro del silenzio.*

Ma la domanda a cui più ci interessa avere una risposta è se l'anonimo estensore del giornale della FIAT sa che le schedature non servivano per indagini sociologiche, bensì per mandare nei reparti — confino centinaia di operai e anche a licenziarne migliaia. Ci commuoviamo e protestiamo per la persecuzione che colpisce un accademico, vorremmo capire perché debba essere buttata in ridicolo la schedatura o debba essere ignorato il licenziamento di un metalmeccanico che, iscritto nelle liste nere, non troverà più in quegli anni a Torino lavoro. A chi non lo avesse saputo o a chi adesso finge di dimenticarlo, lo ricordiamo noi: il compagno Pautasso, vittima di questa vicenda, che fa sorridere l'anonimo estensore, in un momento di angoscia e di disperazione la concluse buttandosi nel Po. Spriano non ha sollevato confronti, mi pare, né ha voluto attenuare tragedie lontane o drammatiche vicende anche attuali, che noi consideriamo con la serietà che meritano.

La Stampa *ha voluto invece dimostrare l'humour britannico di un suo giornalista scrivendo che è prova di democrazia spiare un operaio, denunciarlo, buttarlo fuori e, se è del caso, dargli una spinta verso il suicidio. Abbiamo posto delle domande, diciamo subito che sono retoriche: ci basta che quelli che devono ricordare non dimentichino, e ci auguriamo che qualcuno che dovrebbe vergognarsi di aver trattato così i propri lettori, se ne vergogni.*

Gian Carlo Pajetta

P.S. — Le schedature risalgono ad anni lontani, il processo è ancora in corso a Napoli: la giustizia è indipendente, i magistrati piuttosto lenti.

Oggi la conferenza nazionale promossa dal governo

ATTI CONCRETI PER I GIOVANI DISOCCUPATI

SI APRE oggi la Conferenza nazionale indetta dal governo sul problema dell'occupazione giovanile. E' la prima volta che partiti, governo, parlamentari e grandi organizzazioni delle forze sociali sono chiamati a un confronto così impegnativo su temi più drammatici della condizione giovanile. Segno che qualcosa sta cambiando. Appare ormai tramontata l'epoca in cui si sosteneva non esistesse una questione giovanile o si pensava che fosse sufficiente affidarsi ai meccanismi spontanei dello sviluppo capitalistico per risolvere il problema dei giovani e del loro avvenire. Gli effetti di questo sviluppo sociale distorto sono oggi, messi a nudo dalla crisi, sotto gli occhi di tutti.

Oltre due milioni e mezzo di giovani, in larga parte ragazze, non hanno lavoro o vivono di un lavoro precario e saltuario. Tutti oggi ricordano che questo fenomeno impressionante affonda le sue radici non in una crisi momentanea o congiunturale, ma in uno sviluppo che si è basato insieme sul supersfruttamento della manodopera occupata e sulla emarginazione di immense risorse umane e intellettuali. Si pensi solo al fatto che ormai un milione di questi giovani senza lavoro sono laureati o diplomati. Un segno dell'arretratezza della nostra società nella quale alla espansione economica non si è accompagnata una adeguata crescita della ricerca scientifica e delle istituzioni culturali. Ma anche una testimonianza drammatica del divario crescente tra la formazione culturale e professionale di tipo tradizionale che la scuola fornisce e le esigenze di sviluppo del paese. La crescita caotica della vecchia scuola ha finito così, in assenza di un qualsiasi serio impegno di programmazione scolastica e di programmazione economica, per ingigantire tutte le contraddizioni del mercato del lavoro e per scaricare in modo ancora più acuto il peso di queste contraddizioni sulle nuove generazioni.

Oggi finalmente si comincia a prendere coscienza della gravità dei guasti che si sono determinati e di quanto impegnativa e profonda sia l'opera di rinnovamento necessaria. La Conferenza sull'occupazione è certamente l'espressione di un atteggiamento nuovo e deve essere un primo passo nella direzione giusta. Al dibattito di questi giorni si arriva dopo che su questi temi si è aperto un confronto impegnato tra forze politiche, sindacali e intellettuali, nel momento in cui si vanno elaborando analisi e proposte che potranno essere approfondite e verificate nella Conferenza. Ma vi si arriva anche come risultato di un movimento di lotta unitario dei giovani per il lavoro che, a partire dal Mezzogiorno, sta crescendo e mette radici in tutto il paese. L'iniziativa delle leghe dei giovani e dei comitati unitari per l'occupazione ha consentito già di costruire legami col movimento sindacale ed è stata pungolo per un più forte impegno degli Enti locali e delle Regioni. Al movimento e alla iniziativa di massa si accompagna l'azione delle forze giovanili democratiche. La stessa decisione del governo di tenere la conferenza è stata sollecitata dai movimenti giovanili i quali sono stati partecipi con le loro proposte della preparazione dell'iniziativa.

Certo, noi oggi sentiamo il bisogno di un salto di qualità in questo impegno dei giovani: dal confronto è necessario far scaturire una più forte capacità di indicazione e di proposta unitaria. Per questa via può venire dai giovani una spinta unitaria a combattere e superare la crisi italiana. Questo è infatti il senso della questione giovanile oggi: un segno, forse il più drammatico, di una crisi più vasta e profonda. Di qui il rilievo politico della Conferenza che cade opportunamente nel momento in cui si fa più serrato il confronto tra i partiti democratici sulle vie da seguire per arresta-

Massimo D'Alema

(Segue in ultima pagina)

Il leader del PCE a colloquio con giornalisti italiani

Carrillo ci parla dei problemi e delle speranze della Spagna

« Per evitare il pericolo di una involuzione, stiamo appoggiando il governo. Ma il nostro appoggio non è incondizionato. Dipenderà dalle misure politiche concrete. Bisognerà colpire l'ultradestra » — La Ibarruri nelle elezioni

OGGI

omeopatia

QUELLO *dell'on. Bucalossi, repubblicano e vice presidente della Camera, è un caso che va preso in esame. Bisogna che ci decidiamo a fare qualche cosa di serio per lui che ha fatto tanto per gli altri da grande medico qual è: lo diciamo senza ombra di ironia. Ma ora il suo stato desta preoccupazioni sempre crescenti. Cancerologo di fama internazionale, occorre trovare il coraggio di dirgli che il suo anticomunismo ha ormai assunto i caratteri e le proporzioni di una metastasi. Leggeremo ieri sul «Giorno» che dopo il discorso di Berlinguer di domenica scorsa al Lirico di Milano, l'on Bucalossi è stato assalito da una gravissima crisi del suo animo: terribile male. Questo malato è per ora inguaribile ma non incurabile e lo si può tenere in vita ancora per moltissimi anni: intanto proseguono gli studi del professor Kunhskaj. Chissà che un giorno non possa arrestarsi il miracolo di un Bucalossi risanato?*

Per il momento, noi proporremmo un metodo che (non vorremmo sbagliare) ci piacerebbe definire omeopatico. E' una cura che costa poco e che richiede soltanto doti di simpatia e di umanità, quelle stesse che del resto il medico Bucalossi, non l'anticomunista on. Bucalossi, ha sempre prodigato, con esemplare generosità, ai suoi pazienti. Basterebbe, per esempio, che i compagni non dimenticassero mai questo nostro nemico e la domenica, in gita sui laghi o in campagna, gli spedissero una cartolina così concepita. « Cordiali saluti da un comunista », oppure: « La famiglia Carlini, quattro componenti quattro comunisti. La ricorda con simpatia ». O anche: « Nel giorno felice delle loro nozze Piera e Nando, comunisti, La inviano, illustre Professore, un memore saluto ». Si potrebbe, volendo, andare anche più nell'intimo. Forse non sarebbe inefficace una cartolina così: « I bambini Marco e Vittorio, lieti soddisfatti di comunisti, inviano allo zio Pietro un caro bacione », e non è detto che sia da escludere la suggestione amorosa con un biglietto che dicesse, per esempio: « Bucalossi, ti amo. La tua Luciana, comunista di Ferrara ».

Intanto noi, qui, che vediamo l'on Bucalossi si può dire ogni giorno, dovremmo metterci tutti d'accordo e chiamarlo, ma ricordatereloi: con naturale dolcezza, sempre compagno. « Compagno, posso offrirle un caffè? », « Compagno, ha dormito bene? », « Compagno, lei dovrebbe sempre portare questa cravatta a righe rosse. Non sa quanto le dona ». Così va trattato Bucalossi, piano piano, che non se ne accorga. Diciamolo pure teneramente. Vedrete che si iscrive.

Fortebraccio

Dal nostro inviato

MADRID, 2

Il compagno Santiago Carrillo quasi si scusa. Ci riceve in casa di amici in un quartiere della periferia di Madrid e non a casa sua o, come sarebbe stato logico, nei locali del partito. « Legalmente sono un cittadino come gli altri, anche se in attesa di giudizio, ma il mio modo di vivere non è molto cambiato. Nelle odierne condizioni la mia sicurezza è relativa, mi sono però abituato e sono lieto soprattutto di poter partecipare direttamente alla vita politica nel mio paese, sia pure con le limitazioni che si impongono oggi ».

Ho cominciato col riferire la frase con cui il segretario del PCE si è accomiatato da noi dopo averci concesso una intervista assieme agli inviati di *Paese Sera*, *La Stampa* e *La Repubblica*, proprio perché ci pare dia un poco la misura del clima di questi giorni in Spagna, un'idea della singolarità del caso Carrillo, della condizione precaria in cui è ancora costretto a muoversi il partito.

« Il processo di riforma — dice Carrillo — si sta trasformando in un processo di passaggio alla democrazia. Questa è la ragione per cui alcuni elementi dell'ultradestra, che sentono avvicinarsi il momento della loro emarginazione, si sono ribellati, ponendo in esecuzione il piano terrorista di destabilizzazione cui abbiamo assistito nella settimana passata e di cui potremmo vivere disgraziatamente ancora altri episodi. I fattori principali che hanno fatto sì che la riforma abbia la possibilità di diventare marcia alla democrazia, sono l'unità della opposizione e la sua unità reale nella iniziativa di negoziare con il governo, per spinzere il presidente Suarez a marciare, anche se con un ritmo che ci pare lento, verso la restituzione della sovranità al popolo ».

Questo vuol essere dunque, tutto sommato, un giudizio ottimista?

« La battaglia non è ancora certamente vinta. Il dialogo governo-opposizione dopo la mia liberazione e quella dei miei compagni, che implicava in una certa misura una certa forma di riconoscimento del PCE, ha messo l'ultradestra ancora più nettamente dinnanzi al pericolo della sua emarginazione e la risposta è stata il piano terrorista di cui non conosciamo ancora tutte le facce. E' vero che esso è totalmente artificioso e che si è potuto vedere chiaramente come sia in pratica identica la matrice dell'apparente terrorismo "di destra" o "di sinistra". In ogni caso la situazione non è facile. Anzi direi che è complicata, perché anche se gli ultras sono una piccola minoranza del paese, essi godono ancora di forti posizioni nell'apparato del potere e in quello economico ».

« Tentando di contrapporre in maniera frontale i comunisti alle forze armate e alla polizia — prosegue Carrillo — si è cercato e si cerca di creare il disordine e il terrore per giustificare un colpo di Stato o una nuova ersi che possa ridare il potere ai gruppi più autoritari, per esempio all'Alleanza popolare di Fraga Iribarne. Ciò che in ogni caso sarebbe una involuzione nel cammino già percorso ».

Come giudica il Partito comunista la reazione popolare e come pensa di reagire nel prossimo futuro?

« Le forze democratiche, il Partito comunista, i sindaca-

Franco Fabiani

(Segue in ultima pagina)